

## **NOTE SUI FATTI**

Tutti i riferimenti all'arte e alla storia si basano su dati reali.

Il Romanzo è ambientato nell'estate del 490 a.e.v. nella piana di Maratona, a pochi chilometri dalla città di Atene.

Maratona diviene teatro di uno scontro di civiltà destinato a condizionare il futuro scenario dell'umanità.

## PROLOGO

*In un amorfo oplita mi sono trasformato.*

*Dalle fessure dell'elmo di bronzo penetra la picchiettante ansia dell'ignoto mista al pungente pianto del cielo. Il boato di tuoni remoti rimbalza sulle armature infradiciate dallo sfogo delle passeggere nubi; minacciose come non mai.*

*I passi affondano, inesorabili, nel pantano di un fango in cui non avrei voluto lasciare neanche l'orma del mio insignificante passaggio. E invece eccomi qua a rischiare la breve esistenza per ideali che non comprendo e che sembrano distanti, troppo lontani, in questo labile confine tra la vita e l'indefinito vuoto che avverto già immedesimandomi in ogni singolo colpo sferrato, nell'ennesima percossa subita.*

*Divenendo oplita ho riscoperto il mio essere ellenico.*

*Le grida dei barbari dell'est ci incupiscono e galvanizzano al contempo. Il sibilo ingrugnito del vento arruffa le volubili attese di un futuro incredibilmente imminente. La piana di Maratona, affacciata sull'armoniosa baia a mezzaluna, sembra stata creata apposta dagli imperscrutabili Dei immortali per l'incombente scontro tra poveri mortali, conferendo la surreale impressione d'essere parte di un copione ampiamente predeterminato.*

*Che serve combattere allora?*

*I rilievi che circondano la pianura, né troppo alti né troppo bassi, la proteggono timidamente, abbracciandola e non inghiottendola.*

*Il clangore della tromba che pare barrito d'elefante irrompe dalle retrovie spezzando l'ipocrisia, assoluta, del silenzio immane.*

*Poi un altro suono, e di nuovo ancora.*

*È il segnale che aspettavamo con trepidazione.*

*Oplita non si nasce ma si diventa quando il richiamo della patria s'impone facilmente più forte di qualsivoglia, superabile, avversità.*

*È giunto il momento, adesso.*

*Ci precipitiamo gettandoci a capofitto contro il nemico che pare indietreggiare, seppur nella nostra mente, tale è la foga con cui avanziamo. Siamo un'onda destinata a schiantarsi sulla muraglia umana che ha la sfortuna di attenderci.*

*Procediamo compatti serrando le file, unendo i ranghi della fanteria. Non siamo perfetti ma siamo coesi.*

*Impugno una lancia di frassino quasi fosse il dono più prezioso che abbia ricevuto da quando sono al mondo; mi aggrappo a essa con le forze di cui dispongo. I compagni che sbraitano al mio fianco mi trasmettono un coraggio che non pensavo di possedere e che ora mi possiede nel più profondo trascinandomi verso l'abisso dello sconosciuto avvenire.*

*A ogni falcata il respiro si fa dannatamente pesante eppure non rallentiamo, anzi, aumentiamo il giro dei battiti sincronizzati all'unisono.*

*Non ci giriamo all'indietro.*

*Guardiamo soltanto avanti.*

*La pioggia testarda e fina s'insinua all'interno delle tintinnanti, sobbalzanti, armature. I persiani sono lì e sono sempre più vicini.*

*Tremendamente vicini.*

*Un fischio sordo, d'improvviso, si propaga da ogni lato.*

*Il cielo s'imbrunisce vinto dalla notte che sopraggiunge.*

*Issiamo celermente gli scudi dalla doppia impugnatura in cerca di un disperato riparo accovacciandoci a più non posso gli uni a fianco degli altri.*

*Una tempesta di frecce scatena la sua furia ammutolendo il caos calmo, mai domo, delle speranze. Alcuni, pochi per fortuna, soccombono sotto la temibile cascata di legno e bronzo.*

*La maggior parte di noi regge miracolosamente l'urto.*

*L'inaspettato squarcio di adamantina luce ci rammenta che nulla è perduto e che tutto è in gioco.*

*Riprendiamo a correre con più enfasi di prima in direzione dell'agognato traguardo, favorevole o sfavorevole, della storia.*

*Oggi mi presento nella spavalda tenuta di oplita greco e dire che un tempo bazzicavo nei corridoi di Palazzo, alla corte del Gran Re leggendario: Dario.*